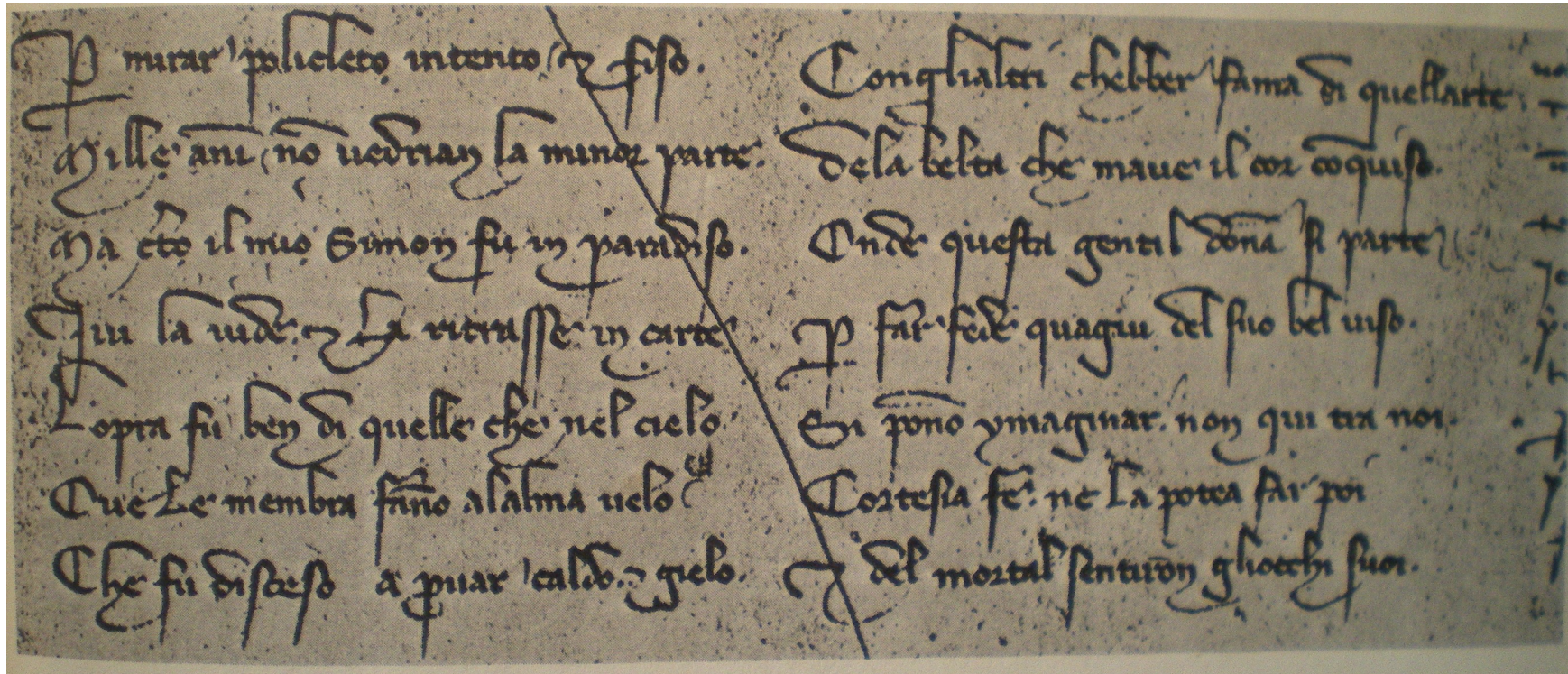


Tav. 107. Esempio di cancelleresca: mano di Francesco Petrarca



P mirar polieteo intento / e fiso.
Mille ani no vedriay la minor parte.
Ma eto il mio Simon fu in paradiso.
Qui la uide. La ritrasse in carte.
L'opra fu ben di quelle che nel cielo.
Que le membra fano al alma uelo.
Che fu disceso a puar caldo. e gelo.

Conghiati chelber fama di quell'arte.
De la belta che mauo il cor coquiso.
Onde questa gentil dona si parte.
P far fede quagiu del suo bel uso.
En pono ymaginar. non qui tra noi.
Cortesia fe. ne la potea far poi.
Del mortal sentuon gli occhi suoi.

Tav. 108

Altro esempio di
cancelleresca

sec. XIII ex.

Qualente s'engnoye.
Dichui nō somiglioye.
Sulla terra trouare.
Che non auete pure.
Ne in pace ne in guerra.
Sich auoi tutta terra.
Chel sole gira il giorno.
El mare batte dintorno.
Sanfaglia sich onuene.
Ponendo mente albene.
Che fate per usagio.
Et al alto lengnagio.
Donde uoi sete nato.
Et poi dal altro lato.
Potentanto uedeve.
In uoi senno a saueve.
Non gne chondimone

Paye in uoi ruenuto.
Et bene auen ueduto.
Induro chon uenente.
Quongnaltro semente.
Che uoi pur migliorate.
Et tutto a fine.
Il uostro chuo ualente.
Poggia sialtamente.
Inongne bene auanya.
Chetutta la senbianya.
Dalesandro tenete.
Che p'ne ente auete.
Terra oro e argento.
Sialto intendimento.
Auete dongne canto.
Che uoi chovona amato.
Portate di francheta

Tav. 109

Altro esempio di
cancelleresca

ca. 1298

BML, Plut. 42.20

ghare apertamente.



Vestolibro
echiamato
tesoro che
sichome ilse
gnore che
uuole impic
ciol luogo

amassare cose di grandissimo
ualore non p suo diletto ma pe
ra crescere il su podere. Et p
assichurare il suo stato in guerra
e in pace. Et mette le piu chare
cose ele piu preziose chel piu
ore sechondo la sua buona inte
zione. Et altressi eloncho
minciamento di questo libro co
giunto dalla scienza si chome
quello che hauato di tutti membri

losfia laq
richa sec
qui apres
za danar
agualghia
genti ch
laltro. Et
luomo a
chese pie
prima p
chonda pa
vizi du
ziose l
m diletto
pietre
la accio
defare
gione ch
seconda p



Incipit primus Cantus paradisi

A gloria dicholui
 chetutto moue.
 perluniuerso pene
 tra rrisplende.
 in una parte piu et
 men alroue.

A elciel che piu della sua luce prende
 fu io quidi ch'ose ch'eridire
 nesa nepuo ch'idilassu discende

Perche appressando se al suo disire
 nostro intellecto si profonda tanto
 che dietro la memoria non puo ire

Veramente quanto del regno santo
 nell'ama mente pote far tesoro
 fara ora materia del mio canto

O buono apollo al ultimo lauoro
 fame del tuo ualor si facto uaso
 come di mandri dar la matro alloro

In fino aqui lungiogo di parnaso
 assai mi fu maor conamendue
 me huopo entrar nell'aringo rimaso

Entra nel spectro mio rrispira tue
 sicome quando marsia traesti
 dell'auagina dellemembra sue

O diuina uirtu simiti prestu
 tanto chelombra del teato regno

Surge amortal da diuerso face
 La lucerna del mondo mada quella

Ch'equattro cerchi giugne cotre croce
 Conmullior corso rcomilliore stella
 esce congiunta r lamondana cera

piu a suo mod tempera r suggella
 facto auea dila mane r diqua sera
 tralface quasi r tuttera la biancho

quel hemisperio r l'altra parte nera
 Quando leatrice in sul sinistro fiancho
 uidi riuolta r rguardar nel sole

aquila si non li affisse vnquanchio
 Et sicome secondo raggio fuole
 usar del primo r risalire in suso

pur come peregrin chetornar vuole
 Cofi del lacto suo per liocchi in suso
 nell'imagie mia el mio si fece

r fissi tuachi al sole oltre nostraso
 Solto e licito la che qui non lece
 allenostre uertu merce del lacto

facto per proprio dell'umana spece
 Io nol so ferri molto nel spectro
 chio nel uedessi sfauillar dintorno

come ferro loghiente esce del spectro
 Et di subito parue giorno a giorno
 esser agiuato come quei che puote

auesse il ciel d'un altro sol adorno
 Beatrice tutta nelle terne rote
 fissa con liocchi staua r io mlei